**Intervento del Gen. C.A. Giuseppenicola TOTA**

L’organizzazione interna del Comando Supremo nella grande guerra è stata poco studiata, sebbene essa abbia avuto notevoli riflessi sull’andamento delle operazioni belliche.

*Forse le difficoltà degli storici non militari ad addentrarsi in temi di organica, effettivamente piuttosto complessi e difficili da valutare, in quanto anche strettamente connessi con gli equilibri di potere ed i rapporti personali tra le cariche più in vista dello Stato Maggiore, e la scarsità di documentazione sulle motivazioni che portarono a modifiche organiche, cambi di dipendenze e varianti alle funzioni delle sezioni, uffici e reparti del Comando Supremo, hanno ostacolato una analisi approfondita dell’evoluzione del vertice operativo del Regio Esercito nel 1915-1918.*

Anche la stessa relazione finale della Commissione d’Inchiesta di Caporetto, i cui verbali di interrogatorio contengono frequenti riferimenti alle vicende organiche del Comando Supremo di Cadorna, non si è soffermata più di tanto sul funzionamento interno dello stesso, evidenziandone essenzialmente:

* la struttura verticistica, imputata al carattere egocentrico del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito;
* la mancata rispondenza dei compiti assegnati al Sottocapo di Stato Maggiore rispetto a quelli stabiliti per legge;
* il carrierismo degli ufficiali facenti parte la Segreteria del Generalissimo;
* l’eccessivo numero degli ufficiali componenti il Comando Supremo di Udine.

**Il Comando del Corpo di Stato Maggiore fino al 1914**

L’istituzione di un vero e proprio vertice tecnico-militare, distinto dal vertice amministrativo-politico rappresentato dal Ministro della Guerra, risaliva al 1882 quando fu creata la figura del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito.

Egli fu posto alle dirette dipendenze del Ministro della Guerra con la responsabilità della preparazione tecnica della guerra, in particolare dei piani di mobilitazione e radunata e della pianificazione operativa contro le potenze avversarie.

*Con la legge n. 831 del 29 giugno 1882 venne istituita la carica di Capo di Stato Maggiore dell’Esercito e con regio decreto 29 luglio 1882 n. 968 se ne stabilirono le attribuzioni.*

Tali provvedimenti esaudirono un’esigenza fondamentale, improcrastinabile, dopo che l’Esercito Prussiano aveva messo chiaramente in evidenza come fosse stato essenziale, ai fini del successo delle guerre del 1866 e del 1870-1871, il lavoro preparatorio svolto in pace dallo Stato Maggiore.

L’Esercito Italiano (e prima l’Armata Sarda) sebbene disponesse di un Corpo di Stato Maggiore, non aveva un vero e proprio Stato Maggiore dotato di responsabilità direttiva ed esecutiva. Lo Stato Maggiore era una dipendenza del Segretario Generale del Ministero della Guerra e si occupava degli studi di preparazione alla guerra con prevalenza di quelli di indole topografica. Esistevano i Comitati e le Commissioni, ma si trattava di organi di consulenza che, sebbene presieduti e formati spesso da generali di prestigio, non avevano grande voce nelle decisioni, la cui responsabilità diretta, anche per le questioni tecnico-operative, era esclusiva del Ministro, che poteva fare a modo suo, ignorando o mettendo da parte le proposte dei Comitati.

Con l’istituzione della carica di Capo di Stato Maggiore dell’Esercito si stabilì l’autorità responsabile della compilazione dei piani di guerra, pur sottoposta al Ministro della Guerra, che aveva alle dirette dipendenze, per lo studio di detti piani, il Comando del Corpo di Stato Maggiore. Il potenziamento degli organi centrali di vertice rifletteva i nuovi orientamenti della politica estera italiana che proprio nel 1882 vide la stipula del trattato di alleanza con Germania ed Austria-Ungheria e l’inizio dell’avventura africana con la dichiarazione della baia di Assab quale colonia italiana. I nuovi poteri conferiti al gen. Enrico Cosenz tendevano evidentemente ad avvicinare, pur non eguagliandole, le funzioni di Capo di Stato Maggiore dell’Esercito a quelle tedesche ed austro-ungariche, al fine di facilitare la cooperazione reciproca, soprattutto in tema di pianificazione operativa.

In tempo di pace, il comando dell’Esercito veniva esercitato, per delega sovrana, dal Ministro della Guerra, che rappresentava la più alta autorità militare, dopo il Re, e rispondeva dei propri atti innanzi al Governo ed al Parlamento. In tempo di guerra, il comando dell’Esercito mobilitato, se non veniva assunto dal Sovrano, era affidato ad un ufficiale generale che prendeva il titolo di Comandante Supremo.[[1]](#footnote-1) Suo capo di stato maggiore in guerra, cioè fedele interprete ed esecutore della volontà sovrana, era il Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, in pace posto a fianco del Ministro della Guerra, ma a lui subordinato.

Le varie edizioni dal 1882 al 1912 del regolamento del *Servizio in guerra,* infatti,non garantivano che il Capo di Stato di Stato Maggiore dell’Esercito in pace divenisse automaticamente il Comandante Supremo in guerra, ma lasciavano al Sovrano la più ampia libertà di scelta del Comandante in Capo.

Il Comando del Corpo di Stato Maggiore tentò reiteratamente di introdurre modifiche alle leggi che regolavano i poteri militari del Regno, nel senso di assegnare in via preventiva e permanente l’incarico di condurre l’Esercito in guerra al Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, trovando, però, sempre l’opposizione del Governo.

Nella seconda metà degli anni ‘80 del XIX secolo, l’ordinamento di pace del Comando del Corpo di Stato Maggiore era strutturato sull’Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito e su due Reparti denominati Operazioni ed Intendenza. **Compiti del Reparto Operazioni**, articolato su tre Scacchieri, cui si aggiunse in seguito l’Ufficio Tecnico, erano: **l’esame delle questioni di viabilità, la direzione del servizio informazioni sugli stati limitrofi, la direzione delle manovre coi quadri, l’esame delle questioni relative alla difesa dello Stato, nonché dei piani offensivi studiati dai vari Scacchieri, ai quali competeva la raccolta delle notizie politico-militari degli Stati di interesse e la compilazione di relative monografie del terreno**

Nel 1903 il nuovo Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, il generale Tancredi Saletta, subentrato a Domenico Primerano nel 1896, emanò un ordinamento del Comando del Corpo di Stato Maggiore, che previde la costituzione dell’Ufficio Difesa dello Stato, posto alle sue dirette dipendenze e la trasformazione dello Scacchiere Meridionale in Ufficio Coloniale, con competenze anche sui possedimenti coloniali italiani. Dopo l’amara esperienza della battaglia di Adua, che aveva determinato la destituzione del gen. Primerano, il quale, sebbene non avesse minimamente partecipato alla direzione delle operazioni in colonia, era stato accusato di aver male organizzato l’approntamento dei reparti inviati in Eritrea, il Comando del Corpo di Stato Maggiore fu finalmente coinvolto nella pianificazione operativa e nella ricerca informativa a favore delle forze di terra schierate in Africa Orientale. Nell’agosto 1906 si aggiunse all’ordinamento interno del Comando del Corpo l’Ufficio Istruzioni e Manovre, che andò a dipendere direttamente dal Capo di Stato Maggiore dell’Esercito.

L’Ufficio Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito era ripartito in una Segreteria e Mobilitazione ed in una Segreteria I (informazioni). Già nel novembre successivo la Segreteria I fu elevata ad Ufficio, che da quel momento troverà stabile presenza nell’ordinamento di pace del Corpo di Stato Maggiore. Oltre a rendere palese l’attività del servizio informazioni in un organigramma del Corpo, l’Ufficio fu posto alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, attraverso la sua Segreteria, a motivo della delicatezza delle pratiche trattate e fornendogli rilievo ed autonomia di Ufficio, nonostante l’iniziale pochezza della forza organica.

Intanto con decreto 4 marzo 1906 erano state determinate le nuove attribuzioni del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, del Comandante in Seconda del Corpo di Stato Maggiore e dell’Ufficiale Generale Addetto. Tali disposizioni rimasero in vigore per poco tempo, venendo abrogate già nel 1908, con regio decreto n. 77 del 5 marzo.

Compito principale del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito era quello di dirigere in tempo di pace gli studi e le predisposizioni per la preparazione della guerra. Egli doveva, quindi, essere tenuto informato dal Ministro della Guerra o dal Governo della situazione politico-militare internazionale e dei suoi riflessi che potevano avere sulla preparazione del piano di guerra e sui piani di mobilitazione e di radunata dell’Esercito. In operazioni egli esercitava le attribuzioni stabilite dal regolamento di *Servizio in guerra*.

In particolare, il Capo di Stato Maggiore doveva: approntare i progetti di operazioni di guerra; studiare e diramare le istruzioni relative all’ordinamento ed all’equipaggiamento dell’Esercito, i documenti attinenti alla mobilitazione e radunata dei corpi, alle chiamate di classi di leva, all’organizzazione dei servizi d’intendenza, alle istruzioni delle truppe e dei quadri; compilare i regolamenti relativi all’impiego tattico delle grandi unità, i progetti delle grandi esercitazioni annuali, le direttive tecniche relative all’attuazione delle deliberazioni in materia fortificatoria della Commissione Suprema Mista per la Difesa dello Stato.

*Il Capo di Stato Maggiore dell’Esercito era coadiuvato nell’esercizio del comando dal Comandante in Seconda del Corpo di Stato Maggiore, il quale disimpegnava anche le speciali incombenze affidategli dal Capo di Stato Maggiore stesso. Il Comandante in seconda era chiamato in tempo di guerra a disimpegnare le funzioni di Sottocapo di Stato Maggiore dell’Esercito. A tale scopo egli doveva essere informato degli intendimenti del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito ed* *attendere con lui e sotto la sua direzione agli studi che di riferivano alla preparazione alla guerra.* *Esisteva poi una terza carica, quella dell’Ufficiale Generale Addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore, che aveva il compito di coadiuvare il Capo di Stato Maggiore dell’Esercito ed il Comandante in Seconda nell’esercizio del comando del Corpo di Stato Maggiore. In guerra detto Ufficiale Generale Addetto era chiamato a disimpegnare la carica di Intendente Generale o di capo di stato maggiore dell’Intendenza Generale.*

**Nel 1909** il Comando del Corpo di Stato Maggiore risultava strutturato su: Ufficio del Capo di Stato Maggiore con alle dipendenze: Segreteria e 5 Uffici (Mobilitazione, Istruzioni e Manovre, Difesa dello Stato, Informazioni, Storico); Reparto Operazioni su: Segreteria, Scacchiere Occidentale, Scacchiere Orientale ed Ufficio Coloniale; Reparto Intendenza su: Segreteria, Ufficio Servizi, Ufficio Trasporti e Ufficio Amministrazione. Tale struttura rimase sostanzialmente immutata fino all’estate 1914.

**Il periodo della neutralità e la mobilitazione del 1915**

Assunta la carica di Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, il gen. Luigi Cadorna diede immediatamente inizio agli studi per la mobilitazione del Comando del Corpo di Stato Maggiore che furono improntati a schemi innovativi, completamente diversi dall’organizzazione di pace del Comando stesso.

Cadorna così espresse i suoi intendimenti in merito all’articolazione del Comando Supremo in previsione del prossimo intervento in guerra ed in particolare dell’Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, sotto il quale dovevano essere accentrate le principali branche del vertice della Forza Armata: “Ad evitare per me soverchio lavoro, desidero che, per quanto riguarda il mio ufficio, il coordinamento del lavoro sia fatto dal colonnello segretario al quale faranno perciò capo l’Ufficio Ordinamento e Mobilitazione e l’Ufficio Tecnico [che doveva sostituire l’Ufficio Difesa dello Stato, n.d.r.]. Il concetto è che tutto quanto riflette impiego di truppe, od operazioni sia devoluto all’Ufficio Segreteria, […]. Trovo razionale l’idea di avere presso la mia segreteria un organo specialmente incaricato di tenere il collegamento con l’Intendenza Generale. Per quanto riguarda il Servizio Informazioni desidero che si tenga conto che tutte le notizie di carattere strategico, poiché di massima le vaglierò io stesso, mi siano trasmesse direttamente e con la massima sollecitudine, pur dandone conoscenza, se occorrerà, all’Ufficio Situazione Guerra [che doveva costituirsi per trasformazione degli Scacchieri, n.d.r.].”

Nell’ottobre 1914 furono sciolti l’Ufficio Istruzioni e Manovre e l’Ufficio Storico, allo scopo di recuperare personale per gli altri organi del Comando Supremo e per i reparti operativi che erano a corto di ufficiali in sevizio permanente. Sempre nel periodo della neutralità si costituì l’Ufficio Armate, che assorbì le competenze dell’Ufficio Istruzioni e Manovre, avente il compito di studiare e compilare gli ordini operativi da inviare alle armate, tenersi al corrente delle operazioni e della dislocazione delle armate, studiare il terreno nel settore affidato, compilare le circolari inerenti all’impiego delle truppe, alla regolamentazione tattica, alle norme strategiche. Sciolti lo Scacchiere Occidentale e l’Ufficio Coloniale che non avevano più senso di esistere in una guerra contro l’Austria-Ungheria, lo Scacchiere Orientale doveva dare luogo all’Ufficio Situazione. L’Ufficio Difesa dello Stato doveva tramutarsi in Ufficio Tecnico, competente in fortificazioni, comunicazioni e collegamenti, mentre l’Ufficio Informazioni doveva rimanere in atto, seppur con competenze ridotte.

Uno dei primissimi provvedimenti presi di Cadorna, dopo aver assunto la carica di Capo di Stato Maggiore, infatti, fu quello di trasferire l’Ufficio Informazioni alle dipendenze del Comandante in Seconda del Corpo di Stato Maggiore.

Inoltre, fu dato impulso alle branche ordinamento e mobilitazione, disciplina e giustizia militare, ed a quella del personale per la parte relativa ad avanzamento e ricompense al Valor Militare, che, pur essendo in via prioritaria competenza del Ministero della Guerra, Cadorna intendeva metterle, almeno in parte, sotto il diretto controllo del Comando Supremo.

Altra caratteristica peculiare dell’organizzazione del Comando del Corpo di Stato Maggiore mobilitato impostata da Cadorna e che rimarrà tale fino al 1917, fu la scarsa importanza data all’addestramento di quadri e truppe, come evidenziato dalla soppressione dell’Ufficio Istruzione e Manovre, e, all’opposto, il giusto rilievo dato alla componente aerea dell’Esercito con la costituzione nell’Ufficio Servizi Aeronautici. Se fino al marzo 1914 il suo predecessore, gen. Alberto Pollio, intendeva mantenere il Corpo Aeronautico Militare alle dipendenze disciplinari ed amministrative dell’Ispettorato Generale del Genio, Cadorna intese dargli maggiore autonomia di gestione e rilevanza d’impiego sotto la direzione del Comando Supremo.

*Nel settembre 1914 con regio decreto n. 997 venivano soppresse le denominazioni e le attribuzioni stabilite in precedenza per il Comandante in Seconda ed il Generale Addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore. Il decreto fu probabilmente sollecitato da Cadorna che non voleva avere vincoli nella sua azione di comando e nell’organizzazione da dare al Comando Supremo mobilitato. Il 28 marzo 1915 con regio decreto n. 337 fu istituita anche per il tempo di pace la carica di Sottocapo di Stato Maggiore dell’Esercito, da conferirsi ad un tenente generale, le cui attribuzioni vennero definite con successivo regio decreto n. 383 del 1° aprile 1915: coadiuvare il Capo di Stato Maggiore dell’Esercito nel disimpegno delle sue attribuzioni e adempiere agli speciali incarichi, relativi a tali attribuzioni, che gli vengono affidati dallo stesso Capo di Stato Maggiore. A tale scopo doveva essere completamente informato degli intendimenti del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito ed attendere con lui e sotto la sua direzione agli studi relativi alla preparazione alla guerra. Inoltre, sostituiva il Capo di Stato Maggiore e lo rappresentava nei casi di assenza o di impedimento.*

Alla vigilia dell’entrata in guerra, le relazioni del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito con il Sovrano, il Governo ed il Ministro della Guerra furono disciplinate dal regio decreto n. 676 del 23 maggio 1915: “Da oggi i nostri ordini riflettenti le operazioni dell’Esercito e della Armata e dei loro reparti saranno comunicati, d’ordine nostro, all’Esercito ed all’Armata rispettivamente dal Capo di Stato Maggiore dell’Esercito e da quello della Marina, i quali li tradurranno in atto nelle parti riflettenti le operazioni terrestri e marittime, dando conoscenza ai rispettivi Ministri della Guerra e della Marina delle disposizioni che possono interessarli. Di tutti i provvedimenti del Governo che possono avere influenza sull’andamento delle operazioni sarà data notizia dal Ministro competente ai Capi di Stato Maggiore dell’Esercito e della Marina.” In pratica, il decreto non impediva che il Re assumesse l’effettiva direzione delle operazioni, ma neppure vietava che la condotta effettiva delle operazioni fosse assegnata ai Capi di Stato Maggiore. In altri termini, con questa formula il Capo di Stato Maggiore dell’Esercito aveva la direzione effettiva e la responsabilità delle operazioni terrestri, senza però essere nominato ufficialmente Comandante Supremo della propria Forza Armata, a cui, secondo il *Servizio in guerra* del 1912, spettava interamente ed esclusivamente la responsabilità militare della condotta del conflitto.

Scrive Bencivenga: “In realtà il Re non assunse la direzione delle operazioni anche se fu continuamente tenuto aggiornato dell’andamento delle operazioni e delle intenzioni del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, ma giammai intervenne per modificare il corso dei disegni del generale o imprimere un diverso sviluppo delle operazioni. Era questa una saggia linea di condotta, più aderente alla realtà del regime che non alla lettera dello Statuto, ma soprattutto più intonata alle esigenze della guerra moderna. […] Il Capo di Stato Maggiore dell’Esercito finì dunque con l’essere di fatto il vero generalissimo, s’intende per quanto riguardava l’impiego dell’Esercito. Ma questa funzione non venne mai legalmente riconosciuta: […] la sua posizione gerarchica rimase quella del proprio grado, generale di corpo d’armata designato per il comando di un’armata in guerra, e della propria anzianità”, non volendo né Salandra né Boselli elevare Cadorna al grado di generale d’esercito.

In previsione della mobilitazione generale, nell’aprile 1915, il Comando del Corpo di Stato Maggiore emanò una circolare dal titolo Norme generali per la costituzione e funzionamento del Comando Supremo mobilitato, nella quale venivano illustrati i compiti degli uffici e dei reparti dipendenti, che avrebbero dovuto costituirsi all’atto del trasferimento da Roma in zona di guerra (dal 20-25 maggio a Treviso e poi dal 30 maggio-1° giugno a Udine). Il Comando Supremo mobilitato era costituito da tre organi: Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, Reparto Operazioni e Quartier Generale. Il primo era retto dal colonnello di stato maggiore Capo Segretaria di Cadorna, il pensiero del quale egli aveva il compito principale di comunicare ai competenti organi esecutivi del Comando Supremo. L’Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito era così ripartito: Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, Ufficio Tecnico, Gruppo degli ufficiali a disposizione.

Il Reparto Operazioni era articolato sugli uffici: Segreteria del Reparto Operazioni, Affari Vari, Armate, Informazioni e Cifra, Situazione di Guerra, Servizi Aeronautici. Il Reparto Operazioni era retto dall’Ufficiale Generale Addetto al Corpo di Stato Maggiore ed aveva lo scopo principale di “raccogliere tutti gli elementi (dati di fatto sul terreno e sul nemico, dislocazione delle forze nazionali, spionaggio, ecc.) che debbono servire di base per le decisioni del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, nonché di dare le disposizioni esecutive necessarie perché siano tradotte in atto le decisioni medesime, quali saranno state comunicate dalla Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito.”

In questo modo, la carica di Sottocapo di Stato Maggiore dell’Esercito, pur da poco reintrodotta, perdeva le competenze in materia di operazioni, in precedenza assegnate al Comandante in Seconda, che venivano ora delegate all’Ufficiale Generale Addetto.

Sotto l’aspetto logistico, contabile e della sicurezza, il Comando Supremo era supportato dal Quartier Generale formato da: comando; sezione Carabinieri Reali; sezione treno d’artiglieria; ufficio amministrazione, nuclei per il servizio di corrispondenza, postale, medico, veterinario, delle mense; laboratorio tipolitografico, drappello automobilisti, 2 plotoni attendenti.

Erano aggregati al Comando Supremo anche il Reparto Avanzamento e Disciplina, il Comando Generale d’Artiglieria e quello del Genio, sorti per trasformazione dei rispettivi Ispettorati, il Comando Superiore dei Carabinieri Reali, il Segretariato Generale Affari Civili, l’Intendenza Generale, sorta per trasformazione del Reparto Intendenza.

Nel territorio dichiarato zona di guerra, quest’ultima aveva l’alta direzione dei rifornimenti e dei servizi per l’Esercito di campagna. Essa si manteneva in relazione col Comando Supremo, dal quale riceveva gli ordini e le notificazioni interessanti il proprio compito, con le intendenze dei comandi d’armata e col Ministero della Guerra e col Segretariato poi Ministero delle Armi e Munizioni specialmente per quanto rifletteva i rifornimenti dei depositi centrali.

Escluso il Quartier Generale e l’Intendenza Generale, la forza prevista del Comando Supremo era di 139 ufficiali (di cui 6 generali), 125 tra sottufficiali e militari di truppa, 18 civili. Nel marzo 1917 gli ufficiali erano saliti a circa 200 unità.

In base ad uno specchio della corrispondenza diretta al Comando Supremo in relazione con l’oggetto delle pratiche, l’Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito aveva competenze circa: “Corrispondenza della Casa di S.M. il Re e del Governo centrale per tutto quanto riguarda le operazioni, l’ordinamento dell’Esercito e la mobilitazione; formazione di guerra; amministrazione dei territori conquistati; prigionieri di guerra; giustizia militare, disciplina, avanzamento, ricompense; relazioni con l’Intendenza Generale; questioni riflettenti il personale ufficiali in genere, eccezione fatta per gli ufficiali di stato maggiore; situazione della forza; relazioni coi comandi dei corpi d’armata territoriali e coi comandi situati nel territorio in istato di guerra; fortificazioni d’ogni specie; comunicazioni ordinarie, ferroviarie, telegrafiche e telefoniche, e interruzioni relative; mezzi tecnici da impiegare dalle truppe; relazioni con la Regia Marina; diritto di guerra.”

L’Ufficio Informazioni era competente in: “Cifrari, loro distribuzione, chiavi relative; corrispondenti di guerra della stampa; informazioni varie, di cui al *Servizio in guerra* parte 1ª n. 108; informazioni raccolte dalla stampa, dalla voce pubblica o con altri mezzi; pratiche relative alle norme per la concessione e il ritiro delle tessere alle persone non militari ammesse al seguito dell’Esercito.” All’Ufficio Situazione di Guerra spettava: “Situazione delle truppe nazionali; relazioni telegrafiche e scritte sui fatti d’arme; notizie raccolte dai mezzi di scoperta direttamente impiegati dal Comando Supremo; dislocazione dell’avversario. Notizie sulla situazione bellica negli scacchieri di operazioni riguardanti gli altri stati belligeranti e che non interessano direttamente l’Esercito Italiano. Elementi grafici tolti al nemico.”

**Il Comando Supremo nei primi tre anni di guerra e le riorganizzazioni dell’agosto 1915 e del luglio 1917**

Col trasferimento in zona di guerra degli uffici del Comando del Corpo di Stato Maggiore a partire dalla terza decade di maggio 1915, rimase a Roma un distaccamento di collegamento con il Ministero della Guerra e gli altri organi di Governo. Tale distaccamento fu denominato inizialmente Comando del Corpo di Stato Maggiore Territoriale. Le sue componenti principali erano quella logistica-amministrativa del Reparto Intendenza e quella informativa, che faceva capo all’Ufficio Eserciti Esteri ed alla Sezione R (Roma), creata nell’ottobre 1916, ma già attiva fin dal 1915. Gli altri uffici del Comando Territoriale svolgevano perlopiù mansioni archivistiche e pratiche relative al reclutamento ed al personale.

Nell’estate 1915 l’ordinamento interno del Comando Supremo subì le prime importanti trasformazioni con l’assegnazione del Comando Generale dell’Arma di Cavalleria, sorto per trasformazione dell’omonimo Ispettorato, dell’Ufficio Sanitario, poi transitato alle dipendenze dell’Intendenza Generale, e l’accorpamento degli Uffici Armate e Situazione a formare l’Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra. La riforma dell’estate 1915 si risolse, in pratica, in un aumento delle competenze dell’Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, che ricevette anche l’importante compito dell’aggiornamento della normativa tattica e dell’emanazione degli ordini diretti alle singole armate.

Nel corso del 1916 il Comando Supremo subì altri riordinamenti che previdero: il cambio di denominazione dell’Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra in Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all’Estero; l’unificazione degli Uffici Segreteria e Affari Vari nell’unico Ufficio Affari Vari e Segreteria; la costituzione dell’Ufficio Stampa inquadrato nella Segreteria del Reparto Operazioni e di quello Personale Ufficiali, posto alle dipendenze dell’Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito. L’Ufficio Stampa, in seguito ridenominato Ufficio Stampa e Propaganda, ebbe il compito di documentare la guerra sia all’interno del Paese sia tra i reparti in linea, mediante il contatto diretto con gli organi di stampa nazionali e la produzione di comunicati e di materiale propagandistico, che si avvalse ben presto di supporti fotografici e cinematografici.

Nell’ottobre 1916 il servizio delle informazioni dell’Esercito venne completamente riordinato e suddiviso in due branche: una, in zona di guerra, affidata all’Ufficio Situazione ed Operazioni di Guerra del Comando Supremo, con alle dipendenze tecniche gli uffici informazioni delle armate; l’altra, nelle retrovie ed all’estero, affidata all’Ufficio Informazioni, trasformato in Servizio Informazioni del Comando Supremo, che trasferì la sua sede centrale da Udine a Roma. In pratica, il Servizio perse parte delle competenze relative alla ricostruzione dell’organizzazione militare nemica, delegata all’Ufficio Situazione ed agli uffici informazione d’armata, per dedicarsi ai rapporti coi centri all’estero e le missioni presso i paesi alleati, alle informazioni su materie economiche, alle informazioni nelle retrovie, al controspionaggio. Si era risolto così alla radice il problema della contrapposizione tra Ufficio I e Ufficio Situazione, a favore di quest’ultimo che assorbì per intero la responsabilità dello studio del quadro di battaglia e delle intenzioni del nemico.

Nel maggio 1917 l’Ufficio Personale Ufficiali ed il Gruppo Missioni Eserciti Alleati, precedentemente inquadrati nell’Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, passarono alle dipendenze del Reparto Operazioni, mentre l’Ufficio Servizi Aeronautici dal Reparto Operazioni transitò alle dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore dell’Esercito, insieme all’Ufficio Tecnico ed alle Sezioni R (Roma) ed M (Milano) del Servizio Informazioni. Si realizzò, in questo modo, un alleggerimento delle mansioni dell’Ufficio del Capo di Stato Maggiore, che delegò il controllo di uffici di minore importanza all’Ufficiale Addetto, al fine di concentrarsi sulle operazioni, mentre si oberò di ulteriori compiti il Sottocapo di Stato Maggiore dell’Esercito.

Il più importante provvedimento ordinativo del 1917 fu, comunque, quello che previde l’eliminazione del Reparto Operazioni e la contestuale ridenominazione dell’Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito in Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali, mentre l’Ufficio Affari Vari e Segreteria divenne l’Ufficio Affari Vari ed il Gruppo Ufficiali a Disposizione si trasformò in Gruppo Missioni Eserciti Alleati. Con tali provvedimenti si intese sottolineare ancor più la preminenza della branca operazioni, dai cui vennero a dipendere direttamente tutti i più importanti uffici del Comando Supremo, ad eccezione dell’Ufficio Situazione. Nel luglio 1917 dal Capo e Sottocapo di Stato Maggiore dell’Esercito dipendevano per il tramite dell’Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali: i Comandi Generali Cavalleria, Artiglieria e Genio; il Reparto Disciplina, Avanzamento e Giustizia Militare; l’Ufficio Ordinamento e Mobilitazione; l’Ufficio Tecnico; l’Ufficio Servizi Aeronautici; il Servizio Informazioni (Sezioni R ed M); l’Ufficio Promozioni Speciali. Dal Generale Addetto facevano capo per tramite l’Ufficio Affari Vari: l’Ufficio Personale Ufficiali, l’Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all’Estero; l’Ufficio Stampa e Propaganda; il Segretariato Generale Affari Civili; il Gruppo Missioni Eserciti Alleati; il Servizio Informazioni (Sezione U - Udine); il Quartier Generale.

Nel novembre 1917 si istituì l’Ufficio Centrale Doni e Propaganda e venne ricostituito il Comando Superiore dei Carabinieri Reali.

**Il Comando Supremo di Diaz e la riorganizzazione del febbraio 1918**

A seguito della ritirata dall’Isonzo al Piave, la sede del Comando Supremo si trasferì da Udine, abbandonata il 28 ottobre 1917, a Treviso, per stabilirsi nella zona di Padova il 7 novembre. Il 27-28 gennaio 1918 il Comando Supremo, a meno di pochi enti, si ridislocò ad Abano Bagni. L’Intendenza Generale da Treviso si spostò a Bologna.

L’8 novembre 1917 Cadorna fu avvicendato col gen. Armando Diaz, mentre con regio decreto n. 1824 in pari data fu autorizzata la nomina di due Sottocapi di Stato Maggiore dell’Esercito (generali Pietro Badoglio e Gaetano Giardino). Con ordine di servizio del 15 novembre 1917 il gen. Porro, già Sottocapo di Stato Maggiore dell’Esercito, fu nominato rappresentante presso il Comando Supremo del gen. Cadorna, che era stato trasferito in Francia quale membro italiano del Consiglio Supremo Interalleato in Guerra. Agli inizi di gennaio 1918 Porro fu nominato Ispettore per la sorveglianza dell’andamento delle varie scuole di reclutamento e di addestramento.

Nel novembre 1917, a seguito dell’afflusso in Italia del corpo di spedizione anglo-francese, vennero nominati due nuclei di collegamento del Comando Supremo presso i quartier generali delle forze alleate, denominati delegato presso le truppe francesi e delegato presso le truppe britanniche. Tali uffici collegamento si trasformarono poi in Delegazione italiana presso le truppe britanniche e Delegazione italiana presso le truppe francesi, poste alle dipendenze dell’Ufficio Affari Generali.

Nel febbraio 1918 con circolare n. 6000 fu abbandonata la tradizione ripartizione del Comando Supremo in due aliquote, quella facente riferimento all’Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, poi Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali e quella facente capo al Reparto Operazioni, poi al Generale Addetto tramite l’Ufficio Affari Vari. Fu introdotto, così, un nuovo ordinamento che metteva sullo stesso piano tutti gli uffici, i quali, tramite l’Ufficio Segreteria, ed attraverso il Generale Addetto, ricevevano direttamente le direttive del Capo e del Sottocapo di Stato Maggiore dell’Esercito.

I Comandi Generali/Superiori, invece, erano in linea diretta col Capo e Sottocapo. Il Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, tramite la propria Segreteria, non aveva più l’esclusiva direzione delle operazioni, come ai tempi di Cadorna. Nel quadro di questa riorganizzazione, anche gli uffici componenti il Comando Supremo subirono varie modificazioni, così l’Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali e l’Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all’Estero vennero accorpati a costituire l’Ufficio Operazioni, mentre si crearono l’Ufficio Marina, per trasformazione del preesistente Comando Marina presso il Comando Supremo. L’Ufficio Affari Vari cambiò denominazione in Ufficio Affari Generali, mentre l’Ufficio Servizi Aeronautici fu elevato a Comando Generale d’Aeronautica.

Il Reparto Disciplina, Avanzamenti e Giustizia fu prima trasferito a Bologna e poi contratto in Ufficio Giustizia Militare.

Alla base del riordinamento del Comando Supremo, che risultò meno centralizzato ed organizzato sul lavoro di *equipe*, stavano le direttive di Diaz emanate con circolare n. 6025 del 15 febbraio 1918, tendenti a stimolare la cooperazione tra i vari uffici e sezioni: “La maggior parte delle questioni, pure interessando in modo prevalente un determinato ufficio, richiedono, per essere bene risolte, la cooperazione di uno o più altri uffici o comandi generali. […] Quindi, prima di presentare studi, proposte, disposizioni, ecc. all’approvazione del Generale Addetto, di S.E. il Sottocapo di Stato Maggiore o del sottoscritto, gli uffici singoli devono avere già sentito gli altri uffici comunque interessati alle questioni medesime, e concordata la soluzione. È su questa cooperazione, ottenuta con l’iniziativa e l’affiatamento dei singoli uffici, che si otterrà economia di lavoro, semplicità di funzionamento e sicurezza nelle proposte e nelle decisioni. […] I capi ufficio di grado superiore al Generale Addetto, o di esso più anziani, potranno riferire direttamente al sottoscritto o a S.E. il Sottocapo di Stato Maggiore ma devono tenere informato anche l’Ufficio Segreteria.”

La nuova organizzazione data al Comando Supremo da Diaz e da Badoglio veniva incontro anche alla necessità politica di ridurne le competenze, delegandole in parte al Ministero della Guerra o al Comando Territoriale del Corpo di Stato Maggiore, in modo da concentrare l’attività del Comando Supremo nella direzione delle operazioni. Lo scopo era quello di sgomberare dalla zona di guerra organi ed uffici aventi caratteristiche territoriali e di devolvere fin dove era possibile e conveniente al Ministero della Guerra la pratica attuazione dei provvedimenti organici relativi al personale. Ciò comportò lo scorporamento del Reparto Disciplina, Avanzamento e Giustizia Militare, che fu privato di gran parte delle competenze in materia di disciplina, avanzamento e ricompense che tornarono ad essere svolte in via prioritaria dal Ministero della Guerra, il distacco dell’Ufficio Promozioni Speciali, oltre al passaggio alle dirette dipendenze del Ministero di tutte le scuole e i corsi per il reclutamento degli ufficiali.

Nel marzo 1918 gli organi componenti il Comando Supremo erano i seguenti: Ufficio Segreteria, Ufficio Operazioni, Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, Ufficio Affari Generali, Ufficio Tecnico, Servizio Informazioni, Ufficio Personale, Segretariato Generale per gli Affari Civili, Ufficio Stampa e Propaganda, Ufficio Marina, Gruppo Missioni Eserciti Alleati, Ufficio Giustizia Militare, Ufficio Centrale Doni e Propaganda, Comando Superiore d’Aeronautica, Comando Superiore dei Carabinieri Reali, Comando Generale di Cavalleria, Comando Generale d’Artiglieria, Comando Generale del Genio, Ufficio Promozioni Speciali.

L’organizzazione del Comando Supremo rimase sostanzialmente immutata fino al 4 novembre 1918, salvo alcuni cambi di denominazione di uffici e modifiche minori alla struttura interna degli stessi. Prima della conclusione dell’armistizio, la forza del Comando Supremo era di 224 ufficiali e 20 civili, a cui si aggiungevano 26 ufficiali, 1.563 militari di truppa e 36 civili del Quartier Generale.

Diaz, rispetto a Cadorna mostrò una maggiore attenzione nei riguardi dell’evoluzione tattica e dei criteri d’impiego delle forze, nonché del loro addestramento al combattimento. Ciò è testimoniato non solo dai due importanti regolamenti editi nel settembre-ottobre 1918: *Direttive per l’impiego delle grandi unità nell’attacco* e *Direttive per l’impiego delle grandi unità nella difesa* che furono le prime norme tattiche a livello divisione diramate dall’inizio del conflitto, ma anche dal passaggio di dipendenza della sezione istruzioni dall’Ufficio Affari Generali all’Ufficio Segreteria.

Nel 1918 il dualismo tra le due organizzazioni della branca informazioni venne finalmente eliminato, con la soppressione dell’Ufficio Situazione, le cui competenze furono assorbite dall’Ufficio Operazioni. Lo sdoppiamento dell’organo informativo, caratteristico dell’organizzazione del vertice militare italiano sin dalla fine dell’Ottocento (attraverso gli Scacchieri e la Segreteria/Ufficio I), non resse alla prova della grande guerra, risultando anacronistico, nonché poco efficiente. Con la riorganizzazione del Comando Supremo operata da Diaz, venne finalmente sanato l’inconveniente principale della separazione della branca informazioni, che faceva riferimento al Sottocapo di Stato Maggiore, da quella delle operazioni dipendente dal Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, attraverso la sua Segreteria, poi Ufficio Operazioni. Nel 1918, il Servizio Informazioni concentrò la sua attività sulla raccolta di informazioni sul nemico e sui sistemi migliori per abbatterne il potenziale bellico. Così la sede del Servizio fu riportata a fianco di quella del Comando Supremo nella zona di Padova e fu concessa più libertà per lo studio e panificazione di attività di guerra non convenzionale.

Il Comando del Corpo di Stato Maggiore Territoriale con sede a Roma crebbe di importanza nel 1918, quando raggiunse la seguente struttura: Ufficio Segreteria, Ufficio Mobilitazione, Ufficio Difesa, Ufficio Eserciti Esteri, Ufficio Informazioni, Ufficio Storico e Biblioteca. Esisteva poi un Reparto Intendenza articolato su: Ufficio Servizi, Ufficio Amministrazione, Delegazione della Direzione Trasporti. Sotto la direzione di Diaz, infatti, il Comando Supremo di Padova fu alleggerito dei compiti che non era necessario svolgere in zona di guerra, che vennero in parte riassegnati al Ministero della Guerra ed al Comando Territoriale del Corpo di Stato Maggiore.

***Conclusioni***

L’egocentrismo ed il carattere chiuso e riservato di Cadorna avrebbero influito grandemente sull’organizzazione del Comando Supremo ripartita in tre strutture a sé stanti ed isolate tra loro facenti capo alla Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, che svolgeva le principali funzioni quali la concezione e direzione delle operazioni e l’attività ordinativa dell’esercito combattente, ed alla carica di Sottocapo di Stato Maggiore da cui dipendevano tutte le altre funzioni, ad eccezione di quelle logistiche, le cui responsabilità risalivano al Capo dell’Intendenza Generale, fisicamente anche separato dal Comando Supremo, in quanto di stanza a Treviso.

La Commissione d’Inchiesta imputò alla Segreteria di Cadorna di avere ben pochi collegamenti col resto del Comando Supremo e dell’Esercito stesso, nonché col Governo e quindi scarsa cognizione degli eventi e ridotta conoscenza soprattutto della situazione morale della Forza Armata.

“L’ambiente stesso del Comando Supremo, ove la sua Segreteria, divenuta poi Ufficio Operazioni nel 1917, costituiva un ambiente ristretto e chiuso financo ai capi ed ai membri di molti altri uffici, i quali non potevano far capo che al gen. Porro. A tale asserito isolamento vennero attribuite, quali naturali dannose conseguenze: imperfetta visione dello stato delle truppe e scarsa od erronea valutazione di uomini e del loro valore morale, cui certo non poteva supplire l’opera degli ufficiali stabilmente distaccati presso le unità dipendenti (di collegamento) i quali, per la loro giovane età ed i criteri con cui esercitavano il compito, destavano piuttosto diffidenza ed avversione.

La forma mentale di Cadorna, che non ammetteva contraddittorio ed opinioni contrarie alle sue, era quindi intimamente aliena al lavoro di *staff* ed al dibattito delle idee. Da qui l’organizzazione strettamente verticistica che dette al Comando Supremo, incentrata sulla sua Segreteria e che rifiutava le funzioni di consulenza specialistica degli uffici e reparti alle decisioni prese dal Capo di Stato Maggiore dell’Esercito.

Cadorna concentrò il potere decisionale della direzione della guerra nella Segreteria e non concepì mai meccanismi di coordinamento con altri organi dello Stato Maggiore in tema di condotta strategica e tattica delle operazioni. Anche i collegamenti con le armate ed ancor meno coi comandi inferiori erano lasciati essenzialmente agli scambi epistolari ed alle comunicazioni telegrafiche, ai rapporti degli ufficiali di collegamento ed a saltuarie visite personali, più frequenti naturalmente quelle con la 2ª e 3ª Armata, data la vicinanza delle loro dislocazioni ad Udine.

Il col. Angelo Gatti, che nel 1917 operò come storiografo all’interno del Comando Supremo percepì le storture del sistema, evidenziando il principale difetto dell’organizzazione dello stesso:

“La sua costituzione è mastodontica in basso, non abbastanza complessa in alto. Il Capo non può sobbarcarsi a tutto, con un solo segretario, e una Segreteria, che deve provvedere a tutto. […] Esiste un Capo, Cadorna; esiste un Sottocapo, Porro; esiste un segretario, Bencivenga: anzi, diciamo la verità, esiste un Capo, Cadorna, e un segretario, Bencivenga. Questi danno l’impulso a tutto: questi dovrebbero vedere, pensare, provvedere, ordinare, accettare, respingere: Porro è una ruota che cammina per conto suo e spesso è tenuto all’infuori di ogni cosa. Ora come è possibile che due persone possano bastare all’enorme fatica? Se Cadorna avesse la mente di Napoleone non potrebbe.”

Cadorna preferì circondarsi di collaboratori di basso grado, pur se professionalmente molto valenti e preparati, chiamati a far parte la propria Segreteria, tenendo lontano ogni ufficiale generale.

Anche la carica di Sottocapo, introdotta per regio decreto il 28 marzo 1915, che avrebbe dovuto coadiuvarne l’attività di comando e sostituirlo in sua assenza, fu invece intesa da Cadorna come una figura sottoposta completamente alla sua autorità e da tenere solo sommariamente informata della direzione e preparazione delle operazioni.

Cadorna, fin dall’epoca della mobilitazione del Comando Supremo, delegò al Sottocapo di Stato Maggiore ed all’Intendente Generale tutti gli altri aspetti dell’organizzazione dell’Esercito che non fossero quelli attinenti alle operazioni ed all’ordinamento.

Al Sottocapo, quindi, facevano capo la branca informazioni, personale (avanzamento e disciplina), giustizia militare, affari generali, oltreché l’impiego del Corpo aeronautico. La Commissione d’Inchiesta evidenziò a riguardo “la particolare avversione del gen. Cadorna per il famoso binomio che qualche giornale aveva accennato esser costituito dal Capo di Stato Maggiore e dal Sottocapo, le cui qualità si sarebbero reciprocamente completate;

pel gen. Cadorna l’unità di comando era dogma e per naturale conseguenza gli ripugnava pensare ad una collaborazione nelle decisioni per le operazioni.” La Commissione d’Inchiesta non mancò di rilevare come la preminenza delle funzioni della Segreteria rispetto a quelle del Sottocapo, rendesse la posizione di quest’ultimo poco dignitosa, tanto che Cadorna considerava come vero capo di stato maggiore non Porro ma il proprio segretario nelle figure di Montanari, Pennella, Bencivenga e Gabba.

“A dimostrare in modo evidente che la posizione del gen. Porro nel Comando Supremo non fosse rispondente alla dignità del grado ed all’alta reputazione da lui sin allora goduta, starebbe il confronto con l’altissima funzione di vero Capo di Stato Maggiore esercitata nel nuovo Comando Supremo con inestimabile vantaggio del Paese dal gen. Badoglio, a cui tutti gli uffici indistintamente fecero capo, ricevendone unità di indirizzo e d’impulso.”

Il comportamento accentratore di Cadorna e la sua scarsa predisposizione al confronto con l’autorità politica derivarono non solo dal carattere e dalle idee personali del Capo di Stato Maggiore in carica, ma erano il risultato delle lezioni apprese dei precedenti conflitti combattuti dal Regno d’Italia, che venivano insegnate alla Scuola di Guerra e dibattute diffusamente sulla stampa militare.

La bruciante sconfitta patita a Custoza nel 1866, nonostante la netta superiorità numerica sulle forze austriache, era stata imputata essenzialmente alle divergenze dei comandanti sul campo, gen. Alfonso La Marmora ed Enrico Cialdini che, non concordando un piano d’azione comune, facilitarono la manovra nemica.

Il mancato riconoscimento di un’unica autorità direttiva fu causa anche del disastro di Adua, dove i comandanti di brigata sottoposti al gen. Oreste Baratieri responsabile del corpo di spedizione in Etiopia, operando autonomamente, causarono la distruzione delle proprie unità, attaccate una alla volta dalla massa abissina.

L’ingerenza del governo nella sfera della condotta delle operazioni militari era stata fonte di gravi attriti nel corso della presa di Roma del 1870, quando al comandante in capo gen. Raffaele Cadorna fu affiancato, azione durante, il gen. Nino Bixio, mentre la guerra di Libia del 1911-1912 aveva registrato le continue pressioni del Capo del Governo sul gen. Carlo Caneva incaricato delle operazioni in Africa per indurlo ad una condotta più aggressiva.

L’assenza di integrazione fra l’azione dei politici e quella dei militari non era certo cosa nuova nelle imprese coloniali italiane, era stata una delle cause del rovescio di Adua del 1896.

Sulla base di queste esperienze, Cadorna, cercò di imporre la propria linea di comando unico ed indipendenza dal controllo governativo e parlamentare, soprattutto nei confronti del Ministro della Guerra, da cui dipendeva direttamente.

Il periodo tra il 1882, quando fu istituita la carica di Capo di Stato Maggiore, ed il 1914 fu contrassegnato da frequenti scontri sul piano politico tra il Ministro della Guerra, che, pur essendo di norma un ufficiale generale, faceva riferimento agli indirizzi governativi, in contrapposizione a quelli del Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Il Ministro della Guerra che esercitava la suprema autorità responsabile sul governo disciplinare, tecnico ed amministrativo delle truppe, sulla preparazione alla guerra, sulle scuole e istituti militari, sui servizi e sugli stabilimenti che provvedevano ai bisogni generali dell’Esercito e alla difesa dello Stato, tendeva a prevaricare le competenze del Comando del Corpo di Stato Maggiore. Da rilevare che, se la carica di Capo di Stato Maggiore dell’Esercito fu sempre ricoperta da personaggi autorevoli col grado apicale della gerarchia militare, la carica di Ministro della Guerra, invece, fu tenuta spesso da ufficiali generali non troppo in vista, che tendevano più ad ubbidire più al Capo del Governo che a perorare la causa e le necessità economiche della Forza Armata.

L’epoca giolittiana, in particolare, si ripropose l’obiettivo di un maggiore controllo sulla politica militare attraverso l’istituzione nel 1907 della Commissione d’Inchiesta sull’Esercito, il ridimensionamento dei poteri del Capo di Stato Maggiore, la nomina di un civile alla carica di Ministro della Guerra, la riduzione della ferma di leva da tre a due anni, la costituzione del Consiglio dell’Esercito, fino al tentativo di scioglimento del Corpo di Stato Maggiore, arginato dal Capo di Stato Maggiore dell’Esercito il gen. Alberto Pollio contro il parere del Ministro della Guerra, il gen. Paolo Spingardi.

Alla luce di questi precedenti ed al trattamento riservatogli dal Capo del Governo Salandra, che lo tenne all’oscuro prima della decisione della neutralità e poi del Patto di Londra, stipulato in segreto con le potenze dell’Intesa, incluso il termine ultimo dell’ingresso dell’Italia in guerra, la diffidenza di Cadorna verso la sfera politica è più comprensibile, seppur non giustificata.

Così, si rigettò con forza ogni tentativo di ingerenza del Presidente del Consiglio e del Ministro della Guerra di turno nelle questioni attinenti alla direzione delle operazioni belliche ed alla preparazione dell’Esercito, impedendo, altresì, l’accesso alla zona di guerra da parte di parlamentari e di membri del Governo senza la formale autorizzazione del Comando Supremo.

I presunti perniciosi effetti dell’intromissione dei governanti nella condotta delle operazioni erano stati stigmatizzati sovente dalla pubblicistica militare tra la fine dell’Ottocento ed i primi del Novecento ed anche l’organo ufficiale del Ministero della Guerra, Rivista Militare Italiana, non aveva mancato di intervenire sull’argomento:

“L’azione politica non deve esercitare nessuna influenza sullo svolgimento delle operazioni campali. Qui l’opera dell’uomo di Stato deve cedere a quella dell’uomo di guerra. Quando lo statista ha preparato la guerra ed affidato il comando dell’esercito al generale in capo, deve lasciar questi libero di usare lo strumento affidatogli nel modo che crede meglio per ottenere la vittoria. Il voler guidare passo passo il generale nelle operazioni militari, riesce sempre dannoso al buon andamento della campagna. S’intende che, quando dico intervento di azione politica, voglio naturalmente comprendervi anche quello del capo dello Stato, del parlamento, della pubblica opinione, ecc. […]

Il comando dell’esercito deve essere affidato ad una sola persona.

Qualunque divisione dell’esercito e conseguentemente del comando, voluta da considerazioni d’ordine politico, porta sempre seco inconvenienti gravi e conseguenze dolorose. Onde è savia la massima che al comando di un esercito in campagna è da preferirsi un generale semplicemente buono a due ottimi.”

Cadorna non sviò mai dalla sua rigida visione dei rapporti tra mondo politico e militare, trattando sempre in modo ben poco diplomatico, talvolta anche irriguardoso, le cariche politiche, non mancando di chiedere due volte le dimissioni,[[2]](#footnote-2) a seguito di accesi scontri con ministri in carica, che però vennero sempre rifiutate, anche per l’intervento diretto del Sovrano, e più volte vennero minacciate.

Cadorna riuscì a far dimissionare due Ministri della Guerra, il Grandi e lo Zupelli, che avevano tentato di intralciare la sua attività di comando, non allineandosi alla propria linea d’azione.

La fiducia di Salandra in Cadorna era venuta meno già alla fine del 1915 per il fallimento delle prime quattro spallate sull’Isonzo. Nel gennaio 1916, così, si rivolse al Sovrano perorando la sostituzione di Cadorna con un consesso di più autorità politiche e militari, cui delegare la direzione delle operazioni, che non dovevano più essere lasciate nelle mani di un uomo solo. Nel maggio 1916 Salandra ritentò di destituire Cadorna e non mise in atto il piano, solo perché prima cadde il Governo.

L’evidenza della scarsa cooperazione tra Governo e Comando Supremo in tema di direzione della guerra era emersa a più riprese anche nel corso del dibattito parlamentare. Nei comitati segreti del giugno 1917 vari deputati e senatori avevano criticato apertamente il Governo, accusato di aver praticamente delegato a Cadorna la condotta delle operazioni belliche, rinunciando ad ogni attività di controllo sul Comando Supremo.

Nella seduta del 22 giugno l’on. Eugenio Chiesa aveva rilevato la necessità “che tra Governo centrale e Comando Supremo si stabilisca una intimità di rapporti, che certo fino ad ora è completamente mancata, sì che uno pareva estraneo all’altro. L’indirizzo della guerra deve essere compenetrato, deve formare un insieme inscindibile con l’indirizzo del Governo.”

Era emersa tra numerosi parlamentari l’esigenza della concertazione della politica militare tra Governo e vertice di Udine, che non poteva essere lasciata esclusivamente in mano ad uno solo uomo, al generalissimo. Così, nella seduta del 27 giugno l’on. Grassi, esaminando i rapporti tra i diversi poteri che guidavano la guerra, evidenziò che:

“La politica tedesca di guerra emana dal Sovrano, mentre quella democratica francese si impernia nel Gabinetto. In Italia si è data al Comando Supremo una completa autonomia, mentre il Governo non ha che la parte amministrativa ed economica della guerra. Trova che questo sistema poteva essere giovevole per una guerra breve, ma non lo è più ormai che tutto il nostro territorio può considerarsi in piena guerra, anche nelle retrovie. In questi rapporti tra Governo e Comando Supremo non si vuole che questo assuma forma dittatoriale ma vogliamo che sussista una forma coordinata col Governo e col Parlamento. Ricorda che presso il Comando Supremo si è costituito un altro ministero della guerra, creando una specie di dualismo, […] queste suddivisioni non giovano al fine della buona condotta della guerra, ed inoltre manca il controllo.”

Critiche ancora più severe all’indirizzo di Cadorna giunsero nei Comitati segreti del dicembre 1917. L’on. Soleri sentenziò che: “Il gen. Cadorna ha indubbiamente ridotto al nulla il servizio dello stato maggiore, non mai convocato consigli di generali, ha annullato le funzioni e l’indipendenza del Ministro della Guerra, che ha un compito ben distinto ed importantissimo, ha cercato di porsi sopra al Governo del Paese.”

Se Cadorna operava quasi in autonomia dal Governo, questo, a sua volta, era ben poco controllato dal Parlamento, che raramente veniva convocato. L’esautoramento del Parlamento, dovuto alle divisioni interne alla classe dirigente, che nella maggioranza non aveva visto di buon occhio l’intervento, non poteva che indebolire l’azione di Governo nella sua fondamentale funzione di direzione del Paese in guerra. La debolezza numerica del gruppo parlamentare degli interventisti rispetto alla maggioranza giolittiana neutralista ed alla battagliera componente socialista, consigliava il Governo di riunire le Camere il meno possibile, per evitare imbarazzanti dibattiti ed il rischio di improvvise crisi parlamentari. Tale situazione era completamente diversa rispetto a quella degli altri paesi dell’Intesa, i cui governi potevano fare affidamento sul pieno supporto del Parlamento, nelle cui aule erano discussi animatamente i provvedimenti più opportuni per raggiungere la vittoria e dove non risuonavano mai invocazioni di pace e di rinuncia alla lotta, come in quello italiano.

In merito all’attività di controllo del Comando Supremo nei riguardi dei comandi d’armata occorre rilevare che Cadorna aveva una concezione più tedesca che latina del mondo militare. Oltre ad essere fautore di una disciplina inflessibile del dovere, cui doveva essere assoggettata tutta la scala gerarchica, Cadorna trasse dal pensiero militare germanico un altro concetto, quella della libertà d’azione che doveva essere concessa ai sottoposti per l’assolvimento del compito assegnato.

Cadorna rispettò sempre la sfera d’azione dei propri comandanti d’armata, non intralciando, soprattutto nel corso dei combattimenti, la loro condotta operativa. Egli era alieno da concetti d’azione ed ordini prolissi ed anche il suo piano di guerra, elaborato nell’estate 1914 e poi applicato nel maggio-giugno 1915, era molto scarno ed essenziale, lungo non più di una dozzina di pagine.

Era prassi di Cadorna per ogni spallata sull’Isonzo: fissare lo scopo e l’obiettivo dell’operazione offensiva; assegnare le risorse alle armate impegnate, sotto forma di brigate di fanteria disponibili, artiglierie e relative munizioni; tracciare le linee guida e dettare le varie fasi dell’azione.

Dopo avere controllato gli ordini d’operazione compilati dai comandi d’armata, veniva dato il via all’offensiva, lasciando che fossero i comandanti d’armata a dirigere le operazioni sul tamburo ed evitando il più possibile intromissioni da parte della Segreteria del Comando Supremo. Cadorna riteneva che i comandanti operanti sul campo ed a diretto contatto con le truppe fossero gli unici a poter valutare con cognizione di causa la situazione sul campo di battaglia ed a poter decidere il corso delle azioni. Cadorna si attenne sempre a questa linea di condotta, anche se non sempre fu redditizia, come nell’imminenza della Spedizione punitiva ed a Caporetto, quando Cadorna mancò di controllare in sufficiente anticipo gli schieramenti difensivi adottati rispettivamente dalla 1ª e dalla 2ª Armata.

Davanti alla Commissione d’Inchiesta Cadorna espresse le proprie concezioni riguardo al sistema di comando da lui reputato idoneo alla conduzione di una guerra moderna, peraltro largamente influenzato dall’arte militare tedesca:

“Occorre ricordare quale sia la responsabilità del Comandante supremo e quale quella dei dipendenti comandanti d’armata. Ed invero, finché gli eserciti erano piccoli, il Comandante supremo esercitava un’azione esecutiva e diretta sulle truppe e sui servizi dipendenti, ma quando gli eserciti hanno assunto le immense proporzioni attuali, è sorta la necessità di costituire e far funzionare i comandi d’armata, ai quali rimane devoluta l’esecuzione delle operazioni militari, mentre al Comando Supremo resta riservata un’azione essenzialmente direttiva. […] La sfera delle responsabilità del Comando Supremo è limitata all’azione generale direttiva ed al controllo, solo possibile nelle linee generali, e l’impossibilità di un’azione esecutiva e di minuto controllo sulle minori unità (divisioni, brigate, reggimenti) sommanti a due milioni e mezzo di uomini e distese su una fronte di 650 km.”

La dottrina tattica e strategica italiana dei primi del ‘900 traeva insegnamento dalle campagne napoleoniche e dalle guerre prussiane del 1866 e del 1870, che erano oggetto di attenti studi all’Accademia ed alla Scuola di Guerra. La relativa autonomia operativa lasciata alle armate rappresentò per Cadorna uno dei punti di riferimento a cui informare la propria azione di comando: lo svolgimento del piano di guerra si sarebbe fondato sul presupposto di un ampio decentramento del comando. In altri termini, lo stato maggiore si sarebbe limitato ad assegnare gli obiettivi e i compiti generali delle singole armate, alle quali veniva concessa ampia autonomia operativa e la cura dei dettagli.

Le modifiche all’ordinamento interno ed al funzionamento del Comando Supremo introdotte da Diaz e da Badoglio furono di portata enorme, rivoluzionando completamente il modus operandi del vertice della Forza Armata.

Il riordinamento di reparti, uffici e sezioni fu accompagnato anche dall’epurazione e dal ricambio degli uomini che vi operavano, specie quelli posti ai gradi apicali dell’organizzazione di Cadorna e quelli al quale erano stati più legati.

Ha scritto Giorgio Rochat riguardo il Comando Supremo di Padova: “Il nuovo Comando Supremo fu più efficiente […] anche per merito di Diaz […], che aveva un diverso stile di comando, che lo avvicinava a un generale come Eisenhower più che al modello napoleonico di troppi comandanti; ossia non era un accentratore, sapeva organizzare bene il suo comando e dare fiducia ai suoi collaboratori. […] Diaz riorganizzò gli uffici del Comando Supremo, attribuendo a ognuno responsabilità concrete e definite e favorendo lo sviluppo di uno spirito di squadra.

Potenziò in particolare l’Ufficio Informazioni, che ebbe i mezzi e la fiducia per diventare un elemento decisivo nella pianificazione delle operazioni. […]

Particolarmente felice fu la collaborazione tra Diaz ed il Sottocapo Badoglio. […]

Badoglio fu il braccio destro di Diaz cui assicurava il buon funzionamento del Comando Supremo con intelligenza e operosità; […]

Diaz si occupò di persona dei rapporti col Re, il Governo e gli ambienti politici.

Con Vittorio Emanuele, […] Diaz aveva contatti frequenti, si recava a pranzo da lui due volte alla settimana e gli faceva visita anche più spesso quando c’erano novità.

Con Orlando si incontrava tre o quattro volte al mese, a Roma o al Comando Supremo, ora aperto ai politici.

Diaz aveva accolto senza obiezioni la costituzione di un comitato di guerra di sette ministri, in cui i Capi di Stato Maggiore dell’Esercito e della Marina avevano soltanto voto consultivo; e riceveva, o andava a trovare nei suoi viaggi nella Capitale, ministri e uomini politici influenti, in particolare il Ministro del Tesoro Nitti, senza intromettersi nei contrasti politici, ma per illustrare le esigenze e l’operato dell’Esercito. Diaz riconosceva la necessità di un’ampia collaborazione con il Governo e le forze politiche, anche per migliorare l’immagine del Comando Supremo.

In effetti, Diaz risolse alla radice il problema dell’incomunicabilità tra Comando Supremo ed vertice politico della Nazione, instaurando strettissimi rapporti col Capo del Governo, non solo epistolari, sviluppati attraverso continue riunioni che spesso si svolgevano a Roma.

Vittorio Emanuele Orlando così depose dinanzi alla Commissione d’inchiesta:

“In questo anno che va da Caporetto a Vittorio Veneto lo spirito di collaborazione fra il Governo civile e il Governo militare è stato in massima possibile. Io non credo di esagerare dicendo che in media io vedevo il gen. Diaz per circa un terzo di mese, perché in media io andavo due volte al mese al Comando Supremo e in media egli stesso veniva a Roma uno o due volte al mese. Erano colloqui interminabili fra me e lui. Non era raro il caso che io cominciassi a conferire con lui alle 9 di mattina e salvo le interruzioni per i pasti, arrivassi sino alla sera. Questi colloqui investivano tutta la complessa materia della necessaria collaborazione del Governo civile col Governo militare. Era quindi uno scambio perenne di domande, di richieste, di desideri, di consigli. Io apprezzavo altamente i consigli del gen. Diaz anche in questioni di pura politica interna; egli aveva la bontà di apprezzare le mie impressioni anche in materia puramente strategica. Tutti i problemi si ponevano e si studiavano, si esaminavano i mezzi per risolverli, si parlava d’accordo, si cooperava. […]”

Davanti alla Commissione d’Inchiesta Badoglio riassunse in poche battute la diversa organizzazione del Comando Supremo di Diaz, che funzionava regolarmente come un vero stato maggiore e senza le storture introdotte agli inizi del 1915.

In particolare, le attribuzioni del Sottocapo di Stato Maggiore svolte dal gen. Badoglio rispecchiavano pienamente i dettami di legge:

“In precedenza accanto al Comandante supremo vi era una segreteria particolare, formata da due o tre ufficiali, che costituiva un ufficio privato del Comandante supremo e che veniva quasi ad assumere le funzioni del Sottocapo di Stato Maggiore. Da ciò derivava un lavoro fatto da pochissimi vicini al Capo, senza il necessario coordinamento con gli altri organi del Comando Supremo. Esiste ora invece un Capo che dirige; io che sono come il suo Capo di Stato Maggiore, coordino tutti i lavori dei singoli uffici, e tale coordinazione si manifesta anche alla mensa, perché alla mensa del Capo prendono parte tutti i capi servizi. Il funzionamento ora è normale, mentre il Sottocapo di Stato Maggiore precedente si limitava ad occuparsi di personale, di pratiche diverse, ma per nulla affatto di operazioni.”

E questi sono insegnamenti che valevano allora come valgono oggi!

1. Se al Comandante Supremo competeva la direzione esclusiva delle operazioni militari e l’autorità diretta su tutte le truppe schierate in zona di guerra, al di fuori di essa, nel resto del territorio nazionale, era responsabile il Ministro della Guerra, che aveva il comando di tutte le unità territoriali e di quelle dei depositi, preposti al primo inquadramento ed addestramento delle reclute e del personale di leva richiamato. [↑](#footnote-ref-1)
2. Cadorna diede per iscritto le dimissioni a seguito della nomina di Zupelli a capo del contingente italiano in Albania e nelle fasi iniziali della Spedizione Punitiva, quando il Governo ventilò la costituzione di un comitato di guerra. [↑](#footnote-ref-2)